

## La bambola di Tasnim

Il mio nome è Amina e sono una bambola. Anzi, per essere più precisi, sono la bambola preferita di Tasnim. Ma se devo proprio dirla tutta, lei non ha altre bambole, e fin dal primo giorno siamo diventate migliori amiche. Io sono il regalo per il suo quarto compleanno. Sua mamma Hasna mi ha trovata in una bottega di spezie nel centro di Aleppo. Io stavo sulla mensola di legno, qualcuno mi aveva dimenticato lì, allora ero stata messa in bella vista vicino ai barattoli più colorati, nel caso qualcuno fosse venuto a riprendermi.

Hasna chiese quanto costavo. La proprietaria della bottega rispose che se voleva poteva pure prendermi gratis, visto che non interessavo a nessuno. A casa, Tasnim fece un enorme sorriso appena mi vide e smise subito di piangere. Hasna le raccontò che ero rimasta sola nel negozio di spezie e fu così che la bimba mi circondò con le sue braccia esili senza più lasciarmi andare. Da quel momento facciamo tutto insieme. Dormiamo nello stesso letto, mangiamo alla stessa tavola, giochiamo agli stessi giochi e non ci lasciamo mai. Lei mi tiene sempre accanto, mi porta con lei per mano, sta attenta a non farmi cadere, si prende cura di me, mi pettina, mi tiene al caldo, mi protegge quando fuori c'è il temporale, mi prepara la cena con i suoi pentolini. L'altro giorno mi ha anche disegnato un vestitino nuovo perché dovevamo andare al mercato e voleva che fossi più bella del solito.

La notte scorsa c'è stato di nuovo il temporale. A Tasnim non piace quando tuona così forte che i vetri rimbano anche se non piove. Ultimamente succede sempre più spesso, ma per fortuna noi dormiamo insieme, così la paura si allontana. Hasna dice che non c'è nulla da temere, i temporali poi passano e non sempre i tuoni diventano pioggia; spesso rimbano, sibilano, scoppiano ma restano nel cielo senza fare alcun danno.

Ogni tanto ci separiamo, ma solo quando è proprio indispensabile. Per esempio quando Tasnim deve fare il bagno. Hasna ultimamente le ha spiegato che io non ho bisogno di lavarmi tanto spesso, che è meglio io non entri nella vasca con lei perché sono di pezza e con l'acqua diventerei troppo pesante e poi gocciolerei per tutta la casa e non andrebbe bene per niente. Così Tasnim ha risposto che allora neanche lei avrebbe fatto il bagno e hanno dovuto discutere un bel po' prima di trovare un accordo. Alla fine ha preteso e ottenuto che fossi collocata sullo sgabello vicino alla vasca per potermi vedere anche immersa nell'acqua per tutta la durata del

bagno.

E' così bello ascoltarla parlare! Mi dice sempre un sacco di cose, i suoi segreti, le sue confidenze, le sue fantasie. A volte mi descrive i suoi sogni, altre mi racconta ciò che immagina, così giochiamo a scambiarci i vestiti e io divento lei mentre lei gioca a fare la bambola e mi fa fare tutte le cose che lei di solito fa a me. Ormai non capita più, ma prima, quando ancora uscivamo per andare in centro, mi mostrava a tutti ripetendo spesso che ero la sua bambola e guai a chi mi toccava. Non permetteva a nessuno di farlo, gli altri bambini potevano solo guardarmi. Diceva sempre: “Vedi com'è bella? Presto anche io sarò come lei!”

Vede in me tutto la bellezza che c'è al mondo e mi fa venire voglia di guardarmi allo specchio per capire se sono davvero così bella, ma poi mi accorgo di quant'è bella lei, così me lo dimentico e ci rimettiamo a giocare. Ieri, mentre mi lisciava i capelli, ha afferrato un piccolo specchio rosa e finalmente mi sono vista. Non sono olivastra come lei, il colore della mia pelle è molto più chiaro, tendente al rosa. Ho i capelli viola, sembrano staccati da una scopa! Ho anche i piedi viola e porto un vestitino a quadri e fiori con gli stessi colori a parte la gonna, che è bordeaux e ha quattro balze contornate di nero... Quella sì che è bellissima, l'ha fatta Tasnim! E' stata una delusione vedermi per la prima volta con i miei occhi e non più solo attraverso i suoi, che mi immaginano diversa da come sono in realtà. Lei invece è davvero bellissima. Ha due occhi neri allungati e profondi, molto meglio dei miei che invece sono piccoli e rotondi come due palline. I suoi capelli sono lunghi, morbidi, soffici e ricci. Profumano di incenso e di buono, ci affondo spesso il viso quando mi tiene abbracciata durante la notte e le ripeto tutte le cose che lei mi dice durante il giorno, ma non sono sicura che riesca a sentirmi. E proprio quando avevo deciso di dirle tutte queste cose, una mattina, al risveglio, è arrivata sua mamma dicendo che bisognava fare in fretta le valigie e prendere solo lo stretto indispensabile perché era arrivato il momento di partire.

Partire?! Tasnim non mi aveva detto niente, forse neanche lei lo sapeva, fatto sta che in un baleno abbiamo lasciato tutto cominciando un lungo viaggio lontano da casa. Per un attimo ho avuto paura che mi lasciassero lì, ma Tasnim mi ha afferrato prima ancora che sua mamma la vestisse e non mi ha più lasciato. Ho sentito che Hasna le diceva di stare tranquilla, avrebbero portato anche me.

Siamo scese per mano in strada mentre i tuoni avevano appena smesso di ruggire. C'era molta confusione e tutti correvano in tante direzioni diverse. Hasna teneva per mano Tasnim che a

sua volta mi teneva stretta stretta al suo corpicino. Sentivo che aveva paura, per cui decisi di stare zitta e non muovermi. Ad un certo punto mi accorsi che con la sua manina cercava di coprirmi gli occhi perché non vedessi, infatti non ho più visto niente. Mi ha tolto la mano molto tempo dopo, non saprei dire quanto. So che abbiamo camminato tantissimo senza sosta. Ci fermavamo solo qualche minuto e poi la marcia riprendeva, in un silenzio assordante. Nessuno parlava. Sentivo solo qualche bambino piangere e la voce di sua mamma che cercava di consolarlo. Tasnim aveva fame ma Hasna la rassicurava con voce ferma, incitandola ad avere pazienza, presto saremmo arrivate.

La sera dormivamo spesso all'aperto, dove capitava, oppure in qualche tenda improvvisata alla meglio. Tasnim mi stappava gli occhi solo quando ci fermavamo, quando ormai era buio e pensava fossimo al sicuro.

Non so quanti giorni siano passati, quello che so è che io e lei abbiamo continuato a giocare, l'abbiamo fatto ogni volta che ci fermavamo o che si faceva un pausa durante la marcia. Posso dire di non aver mai sofferto il freddo, mentre Tasnim credo di sì, perché ho sentito spesso che la sua pelle aveva i brividi. Allora cercavo come potevo di passarle un po' del calore dal mio tessuto.

Alla fine siamo arrivate davanti ad una vasca enorme di colore scuro che si muoveva continuamente. Tutti dicevano che quello era il mare. Ci siamo fermate parecchio tempo sulla spiaggia in attesa di non so cosa. Tasnim era agitata, stanca, e quella è stata la prima volta che non abbiamo giocato.

Siamo salite su di un affare grosso e scivoloso che dondolava forte. Tasnim ha rischiato di perdere più volte l'equilibrio ed io con lei, ma alla fine ci siamo sedute in un posto buio, come al solito io avevo gli occhi tappati e non so esattamente dove. Penso che fossimo in basso, l'aria era pesante, si respirava a fatica. Sentivo il cuoricino di Tasnim battere convulso, Hasna l'accarezzava, lei mi stringeva e intanto dondolavamo sempre più forte, sempre più in alto, sempre più lontano.

Fu un attimo. Ci ritrovammo rovesciate in acqua, come nel bagno di una vasca enorme, scura, profondissima. Tasnim urlava, Hasna era sparita, io restavo aggrappata con tutte le mie forze al suo corpicino. Ero terrorizzata, fradicia e pesante.

Durò pochissimo, i miei occhi questa volta erano aperti, pieni di goccioline salate. Potei vedere nella confusione due mani che dall'alto gridavano verso di noi: “Di qua, di qua!! Prendi le mie

mani, prendile! Attaccati!”

Sentii una fitta al cuore: per afferrare quelle mani Tasnim avrebbe dovuto lasciarmi andare. Sapevo che non voleva farlo, che non l'avrebbe fatto per niente al mondo. Urlai: “Lasciami, Tasnim! Devi lasciarmi andare! Salvati, non sai nuotare! Io invece galleggerò, ce la farò! Lasciami!”

Lei allentò la presa e vidi le sue manine che si tendevano verso l'alto. Poi più niente, perché sprofondai verso il basso e per un po' vagai in mezzo ai pesci. Riemersi che s'era fatto giorno e il sole stava bruciando i miei capelli viola. Intorno a me altre bambole immobili si lasciavano portare dalle onde. Passò ancora molto altro tempo prima che mi raccogliessero. C'era un'altra bimba, più scura di Tasnim che piangeva disperatamente. Mi piazzarono tutta fradicia com'ero fra le sue braccia e lei smise immediatamente, aggrappandosi a me.

Sono passati molti giorni, settimane, mesi. Ora sono la bambola preferita di Hayat, la bimba scurissima che mi ha portato in un nuovo paese pieno di sole, dove non ci sono quasi mai temporali coi tuoni, solo ogni tanto e sempre pieni di pioggia.

Oggi Hayat e sua mamma mi hanno portata sul lungomare a vedere le barche ormeggiate. Passeggiamo per mano sotto il sole. E' estate e c'è tanta gente. In lontananza mi sembra di vedere un corpicino simile a quello di Tasnim. Il cuore mi batte fortissimo. Casco a terra dall'emozione. Hayat mi raccoglie subito, scusandosi per avermi fatta cadere. Nel frattempo la bimba si è avvicinata, riconosco il volto inconfondibile di Tasnim, è lei, ne sono certa. E' un po' più alta, la tiene per mano la sua nuova mamma, molto chiara e bionda, vestita in modo strano. Anche lei mi riconosce, si mette a gesticolare, si dimena e poi urla: “Amina! Amina! La mia bambola! E' lei, è lei! E' mia!”

La sua nuova mamma si ferma ad un passo da noi, mentre Tasnim si scaraventa addosso ad Hayat e mi afferra. Intanto la sua nuova mamma cerca di trattenerla e si scusa, molto imbarazzata. Hayat scoppia a piangere impazzita. Devo intervenire. La guardo intensamente e poi, strizzandole l'occhio, le dico: “Ciao, Tasnim, grazie per avermi lasciata andare.” Così di colpo si calma e mi restituisce in silenzio alla mia nuova amica.

Il mio nome è Amina. Sono la nuova bambola di Hayat.

